sifipsinforma

Organo informativo della Società Italiana di Fitoterapia ed Integratori in Psicopatologia

www.sifipsi.it - seguici su

3 settembre 2018

Psicologia e scuola

Lo psicologo scolastico: risorsa e strumento. Una figura necessaria, ma poco presente

di Donatella Visceglia e Francesco D'Ambrosio

La scuola è un'istituzione che svolge ruolo attivo nello sviluppo del bambino. Infatti essa ingloba l'incontro del bambino con il mondo extra-familiare, con i suoi coetanei, con altri adulti che non appartengono alla sfera delle sue figure di attaccamento, con molti, nuovi e importanti concetti e processi mentali. Tutto questo mette alla prova il cammino di sviluppo compiuto fino a quel momento; per ciò che riguarda il processo di separazione-individuazione, per l'autostima e per la capacità di relazionarsi. Quindi scuola intesa come trampolino di lancio per ogni operazione di rinnovamento formativo e culturale, luogo privilegiato, in cui si verificano e anticipano modelli socio-culturali più vasti, legati all'individuazione di modalità di formazione umana, di formazione professionale, di un aiuto, di assistenza, di integrazione, di prevenzione. Questo insieme di elementi che rende vicine psicologia e scuola. La realtà dei fatti però vede mancare il riconoscimento di questo ruolo. In un contesto scolastico contraddistinto dall'autonomia dei singoli Istituti sarà in diretta relazione con le priorità organizzative di ogni scuola l'apertura nei confronti della psicologia scolastica.
La presenza psicologica nella scuola consente di promuovere il benessere psichico, prevenire il disagio sociale, il disadattamento scolastico ed il ritardo nell'apprendimento, prima che questi diventino un problema sanitario, socio-assistenziale o metodologico-disciplinare.

La storia della psicologia nella scuola inizia dal lontano 1978 con la c.m. 168 e prosegue poi con il VI comma dell'art.14 della legge 270/82; successivamente altre leggi hanno in qualche modo portato dentro il sistema scuola la parola psicologia (sempre però congiunta con la pedagogia). Si parla infatti frequentemente di operatore psicopedagogico e non si utilizza mai la parola psicologo. In effetti questo dettaglio che può apparire irrilevante porta con sé un retroterra

culturale molto forte caratterizzato da un attaccamento ad un particolare modello di scuola strettamente collegato agli apprendimenti più che alla formazione globale dell'individuo, con un'attenzione preminente alle discipline o al pre-disciplinare piuttosto che alla qualità della vita, allo star bene dell'individuo.

Viene sancito quale compito delle Regioni di provvedere ad istituire e disciplinare l'organizzazione di servizi di psicologia scolastica e che servizi di psicologia scolastica possano ricorrere all'opera di centri specializzati o di singoli professionisti, ove necessario, mediante apposite convenzioni stipulate ai sensi della normativa vigente. Scopo di ciò è di contribuire alla prevenzione dei disagi della personalità dell'alunno, al miglioramento della qualità, dell'organizzazione e della vita scolastica, al complessivo benessere degli alunni, dell'intero mondo degli operatori scolastici e delle famiglie. L'attività da svolgersi sarà sia di diffusione di disponibilità, consulenza a genitori insegnanti ed alunni, sia di sostegno più "formale" andando a redigere la carta dei servizi di psicologia scolastica, redigendo un piano di intervento o stipulando con il dirigente scolastico convenzioni per la specifica attuazione del piano stesso. Le attività si potranno dispiegare sia a livello individuale che di gruppo, vertendo su vari temi. Ad esempio, sul piano individuale, si potranno affrontare temi come lo sviluppo psico – fisico – sessuale, le scelte future sia a livello scolastico che lavorativo etc…Viene anche specificato che un qualsiasi intervento si potrà compiere sempre previa informazione dei genitori, constatata collaborazione dei docenti, ed accertata continuità dell'operatore addetto.

L'orientamento attuale vede lo psicologo scolastico come un esperto esterno alla scuola, pronto a promuovere un counseling, incontri (individuali o di gruppo), oltre all'attività di sostegno; tenendo sempre presente che la scuola, nella sua autonomia può stabilire convenzioni per determinati interventi.

Sulla qualità affettiva della relazione educativa non incidono solo le capacità degli insegnanti, ma anche il clima educativo che la singola istituzione scolastica è intenzionata a sviluppare. La scuola è un contesto ma anche una comunità che, con le sue caratteristiche logistiche, funzionali, organizzative e con le regole che si dà di rapporto tra le sue diverse componenti, tra l'apprendere il fare, tra lo studiare e il partecipare, può variamente sviluppare o frustrare la motivazione dei ragazzi all' apprendimento e, più in generale, all' esperienza scolastica.

Certo è che, affinché si renda effettiva l'integrazione dello psicologo nella scuola dovrà regnare la benevolenza dei principali protagonisti:

- alunni
- genitori
- insegnanti
- psicologi
- istituzione

Lo psicologo incontra i genitori: i temi da affrontare.

Un punto fermo da non trascurare è la realizzazione (tra i compiti dello psicologo scolastico) di alcuni incontri con i genitori. Tali incontri possono esser di gruppo, o individuale; in ogni caso punteranno a contribuire nella formazione dei genitori stessi; sensibilizzandoli sugli aspetti psicologici del loro rapporto con i figli; volendo aiutarli nell' affrontare in modo adeguato i problemi che incontrano nel cammino educativo e rispondendo ai loro dubbi fornendogli chiarimenti e consigli.

Non si può tralasciare come casi in cui i figli hanno particolari problemi psicologici portano ad acuire l'esigenza dell'uso di incontri individuali.

Negli incontri di gruppo lo psicologo dovrà essere sempre presente ed il tema della discussione dovrà esser formulato affinché non crei selezione, disagio, disuguaglianza tra i partecipanti. Camminando in linea con le varie fasi dello sviluppo sarà possibile rintracciare temi più adeguati in relazione ad ognuna di esse.

Un gruppo di temi può caratterizzare il periodo di sviluppo che è quello dell'ingresso del bimbo nella scuola dell'infanzia che si estende dai quattro ai sei anni; questo è un periodo in cui il bambino fa le sue esperienze di autonomia; dunque può esser utile in questo caso una conversazione riguardante la relativa maturità dei tre anni (sul piano motorio, cognitivo, linguistico, sociale, affettivo) che permetterà al bambino di affrontare, senza ansie eccessive, una situazione che lo terrà lontano da casa e lo porterà ad incontrare persone e luoghi nuovi. Questi temi potrebbero riguardare i nuovi interessi che si manifestano in questo periodo e possono venire coltivati sia in famiglia che nella scuola, portando così a nuove acquisizioni. Per esempio, sul piano delle attività di simbolizzazione, un tema rilevante è certo quello del gioco simbolico, delle varie funzioni che può svolgere: dal rafforzamento delle capacità rappresentative allo sviluppo della fantasia e del linguaggio, dallo scarico di tensioni emotive all'esecuzione compensatoria di attività desiderate ma impossibili o pericolose e perciò proibite, ai trasferimenti che spesso lo accompagnano (recite / Carnevale).

Un altro tema può essere rappresentato dalle immagini: sia quelle che i bambini di questa età si divertono a guardare nei libri illustrativi, nei giornali, nei manifesti ecc....sia

quelle che loro stessi producono con pennarelli, pastelli, e cioè i loro primi disegni che hanno sempre un carattere realistico, e vedono rappresentate persone, animali, alberi, oggetti che il bambino traccia sul foglio.
Un terzo tema può riguardare l'ascolto di fiabe, o storie di magia, con un richiamo del dibattito su quanto sia ancora opportuno raccontare fiabe ai bambini e con approfondimenti sui possibili riflessi formativi di questa esperienza, sulla differenza fra il raccontare a un bambino una fiaba e il leggergliela da un libro.
Altri temi rilevanti, legati alle prime esperienze di autonomia, possono essere quello dei pericoli o delle paure; in dettaglio, quello della paura della morte dovrà comportare il fornire al bambino le adeguate conoscenze affinché sia in grado di affrontare in modo adeguato perdite (già subite o possibili).

Lo psicologo, parlando ai genitori dovrebbe anche sottolineare le varie possibilità che essi hanno di collaborare con gli insegnanti. Un tema rilevante potrebbe esser quello del contributo che la famiglia può dare per sviluppare nel bambino un atteggiamento positivistico nei confronti dei libri e del leggere. Possono poi emergere temi come: motivazioni (sia ad apprendere conoscenze e abilità nuove, sia a svolgere altre attività); premi e punizioni; tempo libero; educazione sessuale. Questo ultimo caso richiama una piccola parentesi. L'intervento dei genitori può essere utile ed efficace, sia perché la maggiore maturità cognitiva dei figli rende possibile conversazioni e spiegazioni più articolate, sia perché i bambini si trovano nell'età della "latenza". Ciò comporta che in loro si siano fortemente attenuate le tensioni che caratterizzano la sessualità infantile sino ai 5/6 anni, rendendo possibile ai genitori di parlare ai propri figli di argomenti che riguardano la sessualità senza suscitargli quel forte imbarazzo che sarà protagonista qualche anno più in là (in corrispondenza della maturazione puberale).

Tenendo inoltre ben presente i mutamenti della nostra società andrebbe affrontato il tema dei dissapori o dei contrasti fra i genitori, accompagnati da litigi più o meno plateali, (contrasti che potrebbero condurre anche alla separazione e al divorzio).
I grandi temi sui quali è possibile sviluppare con i genitori una conversazione e una discussione che li vedono interessati e attivamente partecipi sono dunque numerosi. Vi è però il problema di come proporre loro un certo tema e di come svolgerlo, suscitando sin da principio il loro interesse e mantenendolo alto, per l'intero incontro, mettendoli in condizione di comprendere totalmente quanto viene detto e ottenendo infine una loro generale partecipazione alla discussione con la quale ogni incontro dovrebbe concludersi.
La conversazione dovrebbe essere:

- *unitaria* (ovvero centrata su un tema di base che viene tenuto presente dall'inizio alla fine, e viene ogni tanto esplicitamente richiamato, pur con la disponibilità a digressioni su altri temi ad esso collegati, soprattutto se sollecitate da qualche domanda estemporanea);
- *ben articolata in alcune parti* (tali parti dovranno esser volte a suscitare curiosità ed a evidenziare certi problemi; alcune forniranno suggerimenti; altre dirette alle discussioni);
- *un problema di linguaggio* (tener costantemente presente che i genitori presenti sono un pubblico variegato. Può essere utile fare ricorso a delle metafore che rendano più facilmente comprensibile il discorso dandogli una veste quasi intuitiva. In ogni caso è indispensabile illustrare ogni tesi o concetto con due o più esempi, costituiti dalla descrizione e dal commento di situazioni che gli allievi hanno già avuto modo di sperimentare).

Lo psicologo e gli insegnanti: figure di interfaccia interdisciplinare

Un'altra direzione di lavoro dello psicologo scolastico è quella che lo vede in rapporto con gli insegnanti, ai quali si rivolge non più per problemi che riguardano qualche singolo allievo, bensì per un'attività di consulenza o anche di formazione psicologica relativa, in generale, ai loro compiti educativi.

Questo lavoro di consulenza e formazione degli insegnanti si pone quale più impegnativo di quello svolto con gli allievi e con i genitori. Tale maggiore complessità si può spiegare tenendo conto della presenza di insegnanti che hanno una preparazione psicologica scarsa o nulla e quindi non potrà dare per scontate certe conoscenze, o considerare del tutto evidenti certi concetti e certi termini del linguaggio psicologico (per esempio: "pensiero reversibile"). Dovrà trovare il modo di comunicare anche certe conoscenze e di dare anche certe spiegazioni che potrebbero sembrare ovvie o troppo elementari a quella parte degli ascoltatori che le hanno già ricevute da tempo. Potrà però risolvere abbastanza agevolmente questo suo primo problema scusandosi con chi certe cose già le conosce, dicendo che si limiterà a richiamarle sommariamente per chi ancora non le conoscesse, e portando poi, nel fare ciò, vari esempi che possono risultare del tutto nuovi anche a coloro che già hanno una qualche preparazione.

Lo psicologo dovrà sempre evitare di dare agli insegnanti l'impressione di "invadere il loro campo" (impressione che potrebbe suscitare rigetto e resistenza), e sottolineare invece con frequenza che

intende muoversi solo su un terreno di sua competenza, quello cioè degli aspetti psicologici del rapporto educativo e delle situazioni di insegnamento – apprendimento.
Nel primo incontro si potrà affrontare un tema generale che riguarda il modo in cui il loro intervento educativo, da un lato, si pone in rapporto con lo sviluppo psicologico e culturale dei loro allievi, e dall'altro si coordina con il lavoro educativo che già è stato svolto dagli insegnanti che li hanno preceduti, o sarà svolto da quelli che verranno dopo. In tale caso si potrebbe far ricorso ad una metafora di carattere sportivo: "staffetta", ossia una corsa in cui i risultati conseguiti da ciascun membro della squadra costituisce un elemento prezioso che porta al risultato raggiunto dall'intero gruppo.
Gli insegnanti di ciascun ordine di scuola dovrebbero raggiungere certi obiettivi di fondo come quello di aiutare i propri allievi a crescere come persone, ovvero a imparare ad interagire positivamente con gli adulti e con i coetanei; ad acquisire in misura sempre maggiore una capacità di autonomia; a sviluppare uno spirito di iniziativa; ad affrontare con senso di responsabilità e con impegno i compiti che si assumono ed inoltre a elaborare un' idea di sé realistica ma anche positiva e dinamica.
Un secondo obiettivo è quello di aiutare gli allievi a crescere intellettualmente e culturalmente. Per soddisfare tale obiettivo si cercherà di promuovere nei ragazzi lo sviluppo di certe capacità di base, la formazione di una varietà di interessi stabili e di atteggiamenti positivi nei confronti di ciò che l'uomo ha prodotto sul piano della conoscenza, del saper fare e della creatività artistica. Nel contempo si farà in modo che le conoscenze che via via essi acquisiscono divengano parte costitutiva della loro mente, della loro personalità in formazione e non vadano dunque mai più perdute.
Infine un terzo obiettivo è di riuscire ad ottenere un loro pieno coinvolgimento, sorretto da un interesse genuino, da una motivazione profonda e stabile e dal senso di una personale partecipazione al processo di crescita.

Conoscere meglio il singolo alunno e l'intero gruppo classe

Lo psicologo può dare un' aiuto agli insegnanti indirizzandoli verso l'uso adeguato di strumenti che permettano loro di conoscere meglio gli allievi, le idee che questi hanno di se stessi Lo psicologo può dare un' aiuto agli insegnanti indirizzandoli verso l'uso adeguato di strumenti che permettano loro di conoscere meglio gli allievi, le idee che questi hanno di se stessi, i loro interessi, le loro attese, i loro rapporti con i compagni, i loro progressi nelle attività di apprendimento, e anche di riflettere in modo ordinato ed efficace sul proprio lavoro.

Uno di tali strumenti è il questionario. Tale questionario potrà trattare un tema prescelto supponiamo relativo agli interessi in alcune aree già delimitate.
Per esempio:

1. Interessi relativi alla scuola;
2. interessi per l'attività del tempo libero;
3. Interessi per i vari aspetti della vita e del mondo.

Verrà poi suddivisa ciascuna di queste aree in alcune sotto – aree come: le materie preferite, le esperienze scolastiche, interessi per la vita comunitaria, la televisione, il cinema, le attività

sportive…La fase più delicata riguarda la formulazione elle domande relative alle singole sotto-aree. Tali domande possono essere di vario tipo; dicotomica, a tre possibili risposte o a risposta multipla.
Una caratteristica positiva del questionario, è che mette tutti gli allievi alla pari, nel senso di concedere ad ogni singolo allievo lo stesso tempo a disposizione, e ponendo tutti di fronte alle stesse domande.
Lo psicologo potrebbe inoltre presentare agli insegnanti, commentandolo ed illustrandone con chiarezza il funzionamento, uno strumento che potrebbero poi utilizzare di persona per conoscere sempre meglio la loro classe e i singoli loro allievi: rilevazione sociografica.
L'articolazione di tale tecnica prevede che l'insegnante consegni a ciascun allievo un elenco scritto con i nomi di tutti i componenti della classe, dicendo loro che si tratta di una prova che potrebbe avere una qualche utilità al fine della formazione dei gruppetti di lavoro, o di ricerca, sulla base di simpatie ed affinità già esistenti. Potrebbe poi invitare ogni allievo a contrassegnare, col numero 1 il nome di quello, tra i suoi compagni, con cui lavorerebbe volentieri nel caso di una ricerca da compiersi in piccolo gruppi; poi, immaginando che il compagno scelto si debba trasferire, contrassegnarne un secondo, e così via. Finché lo desidera chiedere inoltre di indicare, cerchiando il numero il compagno con cui proprio non desidererebbe esser messo e di nuovo così via.
E' giusto far presente all'insegnante che egli potrebbe far notare ai ragazzi che i dati raccolti non vengono resi noti. A sua volta lo psicologo potrebbe far presente all'insegnante gli importanti benefici che potrà trarne, come conoscere le dinamiche del suo gruppo classe, saper chi è in posizione di "isolato", o di "rifiutato", ma anche chi è il più popolare. Così l'insegnante avrà la possibilità di intervenire in questo senso, cercando di facilitare, ad esempio, l'integrazione dell'allievo isolato; affidandogli compiti che lo pongano ad interagire frequentemente con i compagni.
L'attività dello psicologo scolastico può esplicarsi in varie direzioni, come già presentate, e tra queste va posta quella della scuola.
Potrà infatti dare un qualificato contributo alla scuola, impegnata nel definire quello che oggi viene comunemente indicato come il "piano dell'offerta formativa". Tale offerta dovrebbe in primo luogo andare incontro ai bisogni, alle richieste e alle attese che sono presenti nel territorio, e dovrebbero poi anche contenere degli elementi che in una certa misura la caratterizzino, rendendola un po' diversa dalle offerte formative di altre scuole (per esempio: corso di informatica, di teatro, di lingue straniere).
E' chiaro come, per elaborare una tale offerta formativa possa essere utile un'indagine volta a conoscere con precisione le richieste educative che provengono dai ragazzi e dalle loro famiglie, nonché certe competenze e disponibilità specifiche degli insegnanti. La raccolta di questi dati può essere fatta attraverso questionari che lo psicologo dovrebbe collaborare e confezionare, e mediante colloquio da approfondimento che egli può contribuire a condurre insieme ad altri collaboratori, utilizzando dei campioni costruiti tenendo conto dei criteri che possono garantire la loro rappresentatività rispetto all'intera popolazione.